

◆ *All'incontro di oggi, assieme all'ex premier ci saranno Veltroni, Marini, Dini, Di Pietro Manconi, Rutelli (o Bianco), La Malfa*

◆ *Il Professore proporrà ancora una volta una lista unica per le europee, ma è disponibile a valutare altre soluzioni*

◆ *Ma il vero nodo è la nuova formazione a cui punta l'ex capo del governo assieme all'ex pm e a «Centocittà»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Ulivo, un vertice per evitare la rottura

## Prodi: sarà una riunione tranquilla. Ma è alta la tensione su liste e referendum

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Sarà una riunione tranquilla e serena». Romano Prodi, salendo sul «pendolino» che lo ha portato ieri da Bologna a Roma, ha affidato alle agenzie di stampa il suo stato d'animo e il suo auspicio. L'ex premier, che ha convocato personalmente per oggi alle 14,30 Veltroni, Marini, Manconi, Dini, La Malfa, Di Pietro, Rutelli o Enzo Bianco, Franco Piro e Marina Magistrelli, vuole entrare nella riunione dell'Ulivo minimizzando il danno compiuto annunciando precipitosamente che avrebbe capeggiato la lista Democratici per l'Ulivo formata da Di Pietro e Centocittà per le elezioni europee; ricevendo un'accoglienza ostile anche dai popolari a lui più vicini e «spaccando» anche i suoi parlamentari. E così ripartirà da zero, proponendo una lista unica dell'Ulivo, pur sapendo che sarà impossibile concretizzarla, perché nonostante la disponibilità del retino Piro, proprio ieri sera Luigi Manconi ha annunciato che i Verdi abbandonano la prospettiva ulivista, inquinata

in un certo senso dalla presenza della lista Democratici per l'Ulivo (in cui militerà, pare, Rutelli e che porterà via un certo numero di voti al suo ex partito). La scelta sottotono di Prodi servirà a dimostrare che non c'è l'intenzione di rompere con il Ppi, di mettersi in concorrenza con il partito che più gli è vicino. E non è un caso, dunque, che segnali di distensione siano arrivati ieri dal mediatore per eccellenza del Ppi, Gerardo Bianco che - da Roccaraso dove è in corso la festa della neve del partito - si è dichiarato pronto ad offrire la tessera del Ppi sia a Prodi che a Di Pietro: al primo ad onorem, al secondo a patto che «accetti le regole democratiche che regolano il partito». E aggiunge Enzo Bianco, sindaco di Catania: «Prodi è sinceramente intenzionato a ricucire il rapporto con



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Casasoli/A3

il Ppi». I popolari, dal canto loro, ritengono davvero che nella riunione di oggi si tenterà in tutti i modi di non esasperare le diversità, anche se all'incontro si muove una dichiarazione di Arturo Parisi, il più stretto collaboratore di Prodi. Il quale afferma: «L'oggetto della riunione è quel-

lo di definire le modalità in cui liste distinte ripropongono il progetto comune dell'Ulivo, i cui temi sono: il federalismo, con riferimento ai cosiddetti ribaltoni, e la concezione del maggioritario, con riferimento immediato al referendum antiproporzionale. L'aggregazione su questi due

temi sarebbe un fatto positivo». E Parisi lo dice sapendo che ciò non è possibile, dal momento che il Ppi si è ferocemente schierato contro il referendum e ha avallato, con gli altri partiti ulivisti il «ribaltone» in Campania e prossimamente in Calabria. Ciò nonostante, questo pomeriggio

l'oggetto di discussione sarà - dovrebbe essere - tutto ciò che unisce, piuttosto che divide. Questa è la versione dei fatti che ieri si è voluto accreditare in tutti i modi.

Il senatore ulivista Papini - che domenica ha partecipato a Bologna alla riunione con Prodi - spiega la scaletta dell'incontro di oggi: «Si registreranno i presenti, perché non era scontato che i partiti dell'Ulivo fossero tutti intenzionati a utilizzare il simbolo dell'Ulivo. Sarà presentata la proposta di una lista unitaria e si verificherà se ci sono o meno le possibilità per metterla in piedi. Se questo non fosse possibile si discuterà comunque del programma che deve unire tutti i partiti e che non può essere limitato all'Europa, dovendo invece affrontare le questioni più generali se l'obiettivo finale è il rilancio dell'Ulivo». Ma, aggiunge poi Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati per l'Ulivo, «la riunione servirà comunque per perfezionare l'iter per la composizione della lista o delle liste e si parlerà anche di candidature». Insomma, niente annunci-bomba.

E nello spirito della ricomposizione delle forze politiche si muove l'auspicio del premier Massimo D'Alema, il quale si è augurato «un sistema politico più semplice, meno frammentato». Il rischio di frantumazione, insiste D'Alema, «è un rischio preoccupante. Spero che si trovino soluzioni, anche dal punto di vista delle riforme istituzionali ed elettorali, per contrastare questo pericolo». Anche il presidente del Senato ha parlato della necessità di semplificare gli schieramenti politici, ma, ha aggiunto Nicola Mancino, «è necessario difendere la tradizione di cultura popolare che non si può disperdere attraverso capricci». Insomma una risposta alle scelte compiute fin qua da Prodi. Ha poi concluso: «Bisogna lavorare perché ci sia l'affermazione delle identità mentre si tenta di superarle, ma è difficile. C'è, infatti, una cultura liberale-democratica, una cattolica-democratica, una riformatrice: queste sono le tradizioni; poi all'interno di queste possono esserci dei segmenti». E conclude Mino Martinazzoli, ex sindaco di Brescia: «Per me il tema rimane quello dell'unità politica dei cattolici».



L'INTERVISTA

## Monaco, Ppi: «Oggi può cominciare la seconda vita di questa alleanza»

ROMA Parte oggi pomeriggio a Largo Brazzà la lista Prodi per le europee? No, non si deciderà lì. Franco Monaco, vice capogruppo dei democratici popolari alla Camera, vicinissimo all'ex premier - tanto che qualcuno lo definisce il suo «portavoce» - è convinto che si siano «alimentate troppe aspettative attorno alla riunione dell'Ulivo».

**Perché? Davvero sarà possibile evitare di discutere l'argomento? Davvero si potrà far finta di nulla e non si parlerà di Di Pietro, di Prodi, dei sindacati, ecc?**  
«Naturalmente chi vuole ne potrà parlare. Ma io credo che Romano Prodi inizialmente proporrà una lista comune fra tutte le forze che si riconoscono - come dire? - nel "perimetro" dell'alleanza. Poi, nel caso si debba prendere atto dell'impossibilità a seguire questa strada, allora - e solo allora - si studieranno le subordinate...».

**Ma prima o poi dovrete pur arrivare ad una decisione, no?**

«Veda, le cose stanno così. Le forze politiche che saranno alla riunione discuteranno di come garantire un "ancoraggio" all'Ulivo, per usare le loro parole. Non dico nulla di nuovo, sono cose di cui si è già parlato: si discuterà di un riferimento al simbolo, di un programma comune, forse an-

che candidature discusse insieme, non lo so. In ogni caso, Prodi a loro proporrà una lista comune con cui chiedere il voto alle europee di giugno. Se non ci si riuscisse, si penserà a soluzioni intermedie, ovviamente sempre "dentro" il perimetro dell'Ulivo. Ma se mi permette si discuteranno solo fra chi è interessato. Per capire: i verdi, i diesse hanno già detto di no. Allora ne parleremo con gli altri, con loro no, non avrebbe molto senso».

**E quando ne parlerete?**  
«Al momento opportuno, in una sede opportuna».

**Quella dell'Ulivo di oggi sarà allora una riunione inutile?**

«Tutt'altro. Sono convinto che sia una riunione importantissima. È la prima volta insomma che ci riuniamo dopo la rottura del 14 ottobre. Già questo di per sé mi sembra molto importante: se vogliamo da qui può cominciare la seconda fase della vita dell'Ulivo. Insomma, di cose da discutere ne avremo molte...».

**Ed è anche la prima riunione dopo l'intervista di Prodi ad «Corriere», laddove l'ex premier parla di «incapacità etica» dei partiti a concludere la transizione. Prevede un confronto aspro su questo tema?**

«Intendiamo ci sulle parole. Molti

hanno salutato la nascita dell'Ulivo come un'intuizione geniale, inedita, capace di mettere assieme tutte le culture riformatrici, quelle di centro e di sinistra, quella cattolica e quella laica. Questo è sicuramente vero, ma è solo un aspetto. C'è anche altro, molto altro. L'Ulivo aveva, e credo debba ancora avere, l'ambizione di ridisegnare i soggetti della politica, di rinnovare il costume della politica».

**Sta dicendo che su questo versante non c'isiamo affatto?**

«Sì, dico proprio questo. E non mi riferisco solo alle vicende che hanno messo in crisi il governo Prodi. Credo che già da qualche tempo si stava manifestando nel nostro paese una battuta d'arresto nel processo di riforma della politica. Ora quelle battute d'arresto sono diventate regressioni».

**Acosai riferisce?**

«Ai ribaltoni, per esempio. Io vedo che si è tornato indietro: in qualche modo col 21 aprile avevamo anticipato la stagione delle riforme, chiedendo agli elettori un mandato a governare, non solo a rappresentare. Su questo vedo invece che si sono fatti molti passi indietro».

**E allora?**  
«Di una cosa sono sicuro: né Prodi, né chi è con lui, si rassegni. Vediamo quel che accade».

S.B.



IL CASO

## Manconi rompe con Rutelli «Il futuro? L'alleanza rosso-verde»

ROMA «C'è la preoccupazione che il consenso straordinario acquisito dai sindacati grazie al loro lavoro e all'unità della coalizione venga piegato ad un progetto piccino e di parte». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, così commenta la scelta fatta dal consiglio federale del suo partito di abbandonare la prospettiva ulivista «per una nuova fase di autonomia a difesa oggi della coalizione e domani di una alleanza alla tedesca, del rapporto con Ds e Pdc». Le parole di Manconi si riferiscono alla possibilità che oggi Prodi annunci, nella riunione dell'Ulivo, l'intenzione di capeggiare la lista Democratici per l'Ulivo da presentare alle elezioni europee, sottoscritta con Di Pietro e Centocittà. Il che determinerebbe, secondo Manconi, «il rimpicciolimento dell'Ulivo e la sua riduzione a parte, con la conseguente perdita del diritto al nome».

I Verdi, come i popolari e i diessini, temono che una lista che metta insieme l'ex premier, l'ex pm e i sindacati delle maggiori città possa essere dirompente per l'equilibrio della coalizione e del governo; e dannosa per i risultati elettorali. Alcuni sondaggi, infatti, attribuiscono a Democratici per l'Ulivo circa il 10% di consenso, una cifra che potrebbe es-

sere raggiunta sottraendo ai Ds il 6%, al Ppi il 3% e ai Verdi l'1%. Un disastro per la Quercia che scenderebbe sotto il 20% e per il Ppi che si trasformerebbe in partito minore della coalizione, mentre i Democratici per l'Ulivo diventerebbero il secondo partito.

Ma le parole di Manconi sono anche l'annuncio del divorzio da Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che quest'anno non ha rinnovato la tessera del partito, preferendo giocare in proprio. «Seguirlo sulla strada del rimpicciolimento dell'Ulivo non è davvero possibile», insiste Manconi. Il portavoce dei Verdi è convinto - nonostante la bonaccia della vigilia - che se non oggi tra qualche giorno Prodi comunque annuncerà la sua partecipazione alla lista con Di Pietro, anche se gli altri alleati credono davvero che alla fine resterà superpartes. «Se verrà confermata la crisi definitiva del progetto dell'Ulivo questa non deve indurre i partiti che lo compongono all'isolamento, all'auto-sufficienza. E quindi vanno rilanciate con determinazione e generosità le ragioni della coalizione, comunque essa si chiamerà».

Il conclave dei Verdi ha comunque deciso che il partito si presenti alle elezioni europee con il proprio simbolo aprendo le proprie liste a tutti coloro che sono interessati e, se sarà possibile,

utilizzando un esplicito riferimento all'Ulivo.

In questo momento ciò che scotta è soprattutto la frattura consumatasi con Rutelli che di Manconi è stato strenuo sostenitore nello scontro con Pecoraro Scania per la leadership del partito, conquistata nell'ultimo congresso con uno scarto di 6 voti.

È un divorzio, commenta il capogruppo al Senato Maurizio Pieroni, consumatosi tra persone civili, anche se, aggiunge, «ora la competizione e la concorrenza elettorale fra noi e lui sarà inevitabile». La rottura però non dovrebbe influire sulla rielezione di Manconi alla guida del partito nel congresso che si svolgerà fra due mesi, probabilmente a Montecatini. Infatti la linea decisa nel consiglio federale è sostenuta anche da Pecoraro Scania, oltre che dal presidente Massimo Scalia e dal ministro Ronchi. Manconi ha dalla sua anche un sondaggio commissionato all'Abacus da cui si rileva che la maggioranza dei possibili elettori della lista Verde dà un giudizio positivo su ciò che il partito ha fatto in questi anni; e oltre l'80% si dice pronto a votare un partito che, non rinnegando la scelta ulivista e l'alleanza di centro-sinistra, sia parte attiva delle politiche ambientaliste, per il lavoro e sui temi sociali.

Ro.La.

# E ora in Campidoglio si va verso il rimpasto

## I Ds: «Se il sindaco fa un suo partito cambiano gli equilibri nella giunta»

LUANA BENINI

ROMA Alla vigilia della riunione del coordinamento dell'Ulivo, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ribadisce che il movimento Centocittà è nato «non per rompere ma per cercare, con molta umiltà, di far fare dei passi in avanti al centro-sinistra e far ripartire il cammino dell'Ulivo», si tiene prudente sulla lista comune per le europee con Prodi e Di Pietro («lo decideremo nelle prossime settimane») e nega che le intenzioni sue, dell'ex presidente del Consiglio e dell'ex pm siano quelle di «fare un partitino in più». Al tempo stesso auspica ancora un «addolcimento» della posizione dei popolari in merito alla possibilità di un programma comune. Rutelli marcia in piena sintonia con Prodi e come Prodi si trova a fare i conti con la contraddizione che crea, nel pa-

norama politico, il mettersi in proprio e al tempo stesso rilanciare il progetto dell'Ulivo.

Una contraddizione che è già esplosa anche nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio dove Ds e popolari gli lanciano un monito preciso: se diventi il capo di un nuovo partito, di una forza politica organizzata, si pone il problema della ridefinizione di nuovi equilibri dentro la giunta comunale. Perché, di fatto, il partito di Rutelli, in giunta, conta sei-sette assessori. E se una parte della giunta si «cristallizza» in un nuovo partito, questo cambia di molto le carte in tavola. Il malessere serpeggia nel gruppo Ds che mette nel conto una rapida «ridefinizione delle deleghe». La Quercia è uscita con le ossa rotte dalla competizione elettorale per il presidente della Provincia e già pensa alla prossima scadenza europea che coincide con un altro importante test am-

ministrativo a Rieti, Latina, Frosinone, Viterbo e in altri cento Comuni del Lazio. Il partito è in sofferenza, ma soprattutto, insieme ai popolari, pone il problema della rappresentanza: se Rutelli fa il suo



FRANCESCO RUTELLI Al sindaco la maggioranza chiede di farsi garante dell'alleanza

partito non si pone più come garante di tutta la coalizione che all'Ulivo ha dato vita. «Non si possono presentare le novità sulla scena politica, compreso Centocittà - dice il segretario diessino romano

contro i partiti». La richiesta al sindaco è chiara: tornare a svolgere un ruolo di garanzia dell'Ulivo e della coalizione. Di qui la proposta: «Come Ds siamo pronti a promuovere la costituzione di un

gruppo unificato dell'Ulivo, con Ppi, Verdi, Lista civica, Ri, Socialisti. Lo proponeremo a tutti i gruppi con l'obiettivo di creare nell'Aula Giulio Cesare un coordinamento istituzionale dell'Ulivo. Di fatto, un gruppo consiliare unificato». I Ds non pongono tout-court il problema di un rimpasto. Ma attaccano sul programma, pronti a lanciare una «campagna di rendiconti» nella città, spiega il capogruppo Antonio Rosati, per registrare, a un anno dal secondo mandato di Rutelli, quello che non ha funzionato e che bisogna correggere. Una verifica programmatica a partire da alcune priorità: decentramento amministrativo, periferie, welfare locale, lavoro. Che di fatto pone il problema del rinnovo delle deleghe per alcuni assessorati, dall'urbanistica, alle questioni sociali, alla manutenzione delle periferie. Le critiche sulla «difficoltà comunicativa», in

questo ultimo anno, con la città, e sull'«assenza di un quadro di concertazione con i sindacati» adombrano anche il malessere per l'impegno dedicato dal sindaco a prefigurarsi un futuro politico su scala nazionale all'interno di un progetto non condiviso. «È sbagliata la scelta Prodi-Di Pietro-Rutelli, perché non unifica, divide. Crea una ulteriore frammentazione», tagliano corto Rosati e Morassut. Ma l'assessore diessino Gianni Borgna minimizza: «È naturale che Rutelli, nel secondo mandato, desideri acquistare una funzione politica e non solo amministrativa e che miri a coprire uno spazio diverso da quello nostro tradizionale. L'unica preoccupazione è che ciò avvenga in un clima positivo di unità della maggioranza».

La discussione in corso nella maggioranza consiliare coinvolge i Verdi che due giorni fa all'unanimità nel Consiglio federale nazio-

nale hanno preso le distanze dal progetto Prodi-Di Pietro: «Il movimento Centocittà era una cosa - dice Loredana De Petris - ma siamo distanti anni luce da Di Pietro». Silvio Di Francia ribadisce: «L'alleanza Prodi-Rutelli-Di Pietro nega lo spirito dell'Ulivo. Le questioni nazionali devono restare, però, separate da quella locale che impone un rafforzamento dello spirito di coalizione». Prc si inserisce per chiedere nell'eventualità di un rimpasto di giunta una maggiore «valorizzazione» adombrando un cambio all'assessorato al lavoro occupato dal consuntivo Tozzi. Intanto Pannella, annunciando il ritorno in Consiglio, bacchetta: inviterò il sindaco a «non presentarsi alle europee, a non usare il proprio incarico a fini di fazione e di personale carriera o altri interessi con decisione che sarebbe di qualificata responsabilità, a dimettersi».

